

### Pergamena N° 3

**III** . Affitto del terreno dove è il molino con le piagge ossia coste, della capacità di un quartuccio circa e mezzo quartuccio a semente confinante i beni di Pierdomenico, i beni degli eredi di Pietro Antonio di Lorenzo e dello stesso ospedale di Viterbo, comprato dalla comunità di Celleno per il corso dell'acqua per l'annuo perpetuo canone di tre some di grano buono e recipiente.

Nell' anno 1519 al tempo di Papa Leone X

Alla presenza di me Angelo notaro e testimoni infrascritti, prete Graziano detto Cartolaro di Nicola da Viterbo e prete Giovanni Angelo detto Pretericcio canonici della chiesa di S. Stefano di Viterbo, Gemino Turino farmacista, Giovanni. Benedetto funaro di mastro Domenico e Lariano Gnaze tutti di Viterbo [...] come amministratori e procuratori dell'ospedale della Misericordia o di S. Sisto di Viterbo col potere di affittare a livello o enfiteusi i beni del detto ospedale, deputati dalla città di Viterbo, avendo l'università o collegio dei farmacisti rinunciato ogni autorità sull'amministrazione del detto ospedale.

I detti procuratori per parte di Battista Cordelli malato e di Pietropaolo Lodi assente alla presenza di Paolo vescovo Nicomotese [Vice delegato] delle provincie del Patrimonio ecc. e di Evangelista di Cosimo Juzio farmacista e di Pietro Battista Jannelli calzolaio, due dei Priori della città di Viterbo. I detti Evangelista e Pietro Battista per Rosato di Ceciliano e Rosato Ser Antonio Maria de Antiquis, Antonio di Farolfo, Angelo Gioia e Dionesio di Francesco loro colleghi, come procuratori dicono che il detto ospedale ha un mulino da macinare grano e simili con certe piagge o coste della capacità di un quartuccio da semina posto nel territorio di Celleno diocesi di Montefiascone nella contrada detta volgarmente contrada de le Molina/e confinante con i beni di Marcello di ser Domenico e i beni ereditari di Pietro Antonio di Lorenzo di Celleno; con i beni della comunità' di Celleno acquistati dall'ospedale e presso il corso d'acqua e altri confini, se ci sono. I suddetti intendono concederlo in enfiteusi a livello perpetuo e non hanno trovato alcuno che abbia offerto più della comunità di Celleno, cioè tre salme di grano buono e recipiente a misura del comune di Viterbo. Perciò i detti procuratori cedettero il loro molino colle dette piagge e coste, colle sue masserizie e con tutti i diritti a Mariano di Battista del castello di Celleno procuratore del detto castello come consta da documento fatto dal notaro di Celleno ser Petruccio di Domenico Palma il 3 febbraio 1519; col patto che se la comunità di Celleno volesse vendere i propri diritti debba dare un ducato all'ospedale, che non possa cedere detta proprietà a personale di Curia, baroni, conti e chiese, ospedali, fisco, magnati e ad altre persone escluse dal diritto. In caso di giudizio divino ed umano, che il detto molino fosse distrutto e reso inoperoso in tutto o in parte a macinare, tuttavia la comunità di Celleno verserà la pensione suddetta di tre some di grano. La locazione avrà inizio il primo gennaio prossimo futuro, cioè 1520. Le dette parti giurano con la mano sui santi Vangeli, i sacerdoti giurarono con la mano al petto secondo l' usanza Sacerdotale, di mantenere i patti. Le parti chiesero la consegna dell'atto o più copie, a spese della comunità di Celleno.

Questo pubblico istrumento fu fatto nella magnifica città di Viterbo in contrada S. Angelo di Spata. Nel palazzo della solita residenza del detto [Vice delegato] del Patrimonio nella sala piccola del palazzo circondata dalla strada presenti Lorèno Pellicciaro e Tommaso di Giacomo farmacista e spettabile ser Pietro di Giovanni. Battista scarpellino testi. Il sopradetto Vice delegato\*, seduto su sedia di legno, visto e udito ciò interpose il suo decreto.

E io Angelo fenicio di fu Benedetto di ser Antoniò da Porciano, diocesi di Amelia cittadino Viterbese, notaro pubblico ho scritto questo, pubblico, istrumento e l'ho munito col mio solito segno.